

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIV

2
FEBBRAIO
2013



2013 - 30° anniversario della nascita al cielo di Madre Speranza

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La speranza

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

"Il desiderio di conoscere Dio... è insito in ogni uomo"

(digesto di Antonio Colasanto) 4

LA PAROLA DEI PADRI

La conoscenza del mistero nascosto in Cristo Gesù

(san Giovanni della Croce, sacerdote) 8

PASTORALE FAMILIARE

Un Santuario ... narr@more!

(Marina Berardi) 10

STUDI - Madre Speranza di Gesù

5. La dedizione verso i bisognosi e i sofferenti

(P. Gabriele Rossi fam) 14

LA LETTERA

Il volto della Fede

(Nino Barraco) 20

STUDI - Madre Speranza di Gesù

"Una fede viva"

(P. Aurelio Pérez fam) 21

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 38

(Maria Antonietta Sansone) 26

ESPERIENZE

Una vita per i Sacerdoti martiri: Maria Teresa Carloni

(Paolo Rizzo) 27

PASTORALE GIOVANILE

Per credere ci vuole occhio

(Sr Erika di Gesù eam) 32

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martín fam) 36

Iniziative 2013 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO

RIVISTA MENSILE - ANNO LIV

FEBBRAIO 2013 • 2

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA (Pg)

c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

18-23 marzo

Settimana biblica

"Il Tuo Spirito Madre"

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaleza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaleza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

Pubblichiamo una serie di riflessioni, scritte nel 1943 dalla Madre, sulle virtù:

- le virtù; le virtù teologali: fede, speranza e carità;
- le virtù morali: prudenza, giustizia, forza, temperanza;
- la pazienza, la longanimità, la abnegazione, l'umiltà, la fedeltà al proprio dovere verso Dio, la purezza d'intenzione, la mortificazione.



La speranza

Consideriamo, figlie mie, ciò che racchiude la virtù della speranza. (*M. Esperanza de Jesús, eam*) E' questa una virtù per la quale attendiamo con sicura fiducia la beatitudine futura e utilizziamo i mezzi per conseguirla. (*M. Esperanza de Jesús, eam*) Oggetto primario della speranza è la felicità eterna, cioè Dio stesso, in quanto è Lui che noi possederemo nella gloria celeste; l'oggetto materiale secondario sono tutte le cose create, naturali o soprannaturali, mediante le quali ci prepariamo a possedere Dio.

La nostra speranza è fondata sulla misericordia di Dio, sulla sua fedeltà nel dare compimento alle promesse e sulla sua onnipotenza, che ne costituiscono l'oggetto formale. Il soggetto prossimo della speranza è la volontà, infatti, dato che l'oggetto di essa è il bene non sensibile ma soprassensibile, il desiderio che produce gli atti o i movimenti verso quel bene non può essere che un desiderio razionale, di volontà.



Il soggetto remoto è l'uomo, e si specifica nel modo seguente: sono soggetti remoti, in potenza e in atto, tutti i viatori giusti della terra, i fedeli peccatori che non si disperano né presumono, e così pure le anime che si trovano nel Purgatorio. Non possiedono la speranza né in potenza né in atto gli eretici dichiarati, gli atei, i materialisti, gli infedeli, gli increduli e i deisti; neanche i beati la possiedono perché essi già godono la felicità eterna.

L'atto della speranza è l'attesa certa della beatitudine celeste in virtù dei meriti provenienti dalla grazia di Dio.

Ricordate, figlie mie, che nell'atto della speranza confluiscono vari atti dell'intelletto e della volontà: un atto di fede dell'intelligenza speculativa, perché Dio si dà a conoscere come bene sommo e desiderabile; un atto di amore e di desiderio della volontà, che si compiace e tende verso quel bene desiderabile in conseguenza della ricezione dello stesso atto di fede dell'intelligenza pratica, la quale giudica che Dio è conosciuto come Sommo Bene; e un atto della volontà, che è l'elemento principale della speranza, con il quale essa tende a Dio come Bene conosciuto, amato, desiderato e raggiungibile per effetto della grazia divina; bene futuro, arduo da conseguire, ma possibile.

Alla speranza va unito il timore, dato che oggetto di essa è un bene possibile, ma arduo e futuro. In essa è racchiuso l'amore verso l'oggetto sperato; la speranza infatti nasce dall'amore.

Sono cinque gli attributi dell'atto di speranza: soprannaturale, ossia non è possibile senza la grazia preveniente e coadiuvante dello Spirito Santo; sommo, e così apprezzabile che l'uomo sia disposto a perdere tutte le cose piuttosto che l'oggetto della beatitudine; lecito e onesto, infatti è amore di concupiscenza con il quale desideriamo Dio per noi, come ultimo nostro bene; necessario, con necessità di mezzo per gli adulti; e certo da parte di Dio, quantunque per noi unito al timore.

Care figlie, insegnate alle figlie e ai bambini che la speranza è una virtù divina che ci fa superiori sia ai beni che ai mali di questo mondo; essa infatti ci mostra di lontano, al termine della nostra esistenza mortale, una vita perenne, un avvenire di felicità, di beatitudine eterna.

Senza questa luce del cielo che ci svela l'orizzonte infinito dell'eternità, che cosa sarebbe la presente misera esistenza che trasciniamo per alcuni giorni sulla faccia della terra? Ah, figlie mie! come è sventurata quella creatura per la quale non brilla la luce della speranza cristiana! Se non ci fosse il cielo, se il suo ricordo pieno di ineffabile dolcezza non infondesse coraggio nei nostri cuori, se la nostra vita dovesse terminare con la morte, quanto meglio sarebbe stato per l'uomo non essere nato! Se l'uomo nasce



è per non morire; la morte è solo una separazione temporanea dell'anima dal corpo.

Io sono immortale: il mio spirito non può perire, né il mio Dio vuole distruggerlo. Sopravviverò alla dissoluzione del mio corpo per essere eternamente felice, o eternamente sventurata. So che c'è un cielo, e un inferno. La mia eterna dimora sarà nel luogo della felicità infinita? Oppure si chiuderà il cielo per me? Quale orrore!

Quando il cuore è preso da un tale orrore, dalla sofferenza causata da neri presentimenti, la religione, e attraverso di essa lo stesso Gesù eterno amico e salvatore dell'uomo, si avvicina a questo cuore infelice, disperato e gli parla con tale soavità e incanto che solo può essere apprezzato da uno spirito oppresso dalla miseria. "Alzati! - gli dice - alza gli occhi al cielo e abbi speranza! Lo vedi? quel magnifico cielo è la patria dell'eterna beatitudine, è la tua patria, è il luogo a cui ti ha destinato il tuo Padre e Creatore, il tuo Dio che ti ha creato dal nulla per farti felice.

Vuoi andare in cielo? Ecco lo puoi, solo che tu lo voglia. Io che sono il tuo Salvatore l'ho conquistato per te. Nonostante la tua debolezza, le tue cadute, la rabbia del demonio tuo nemico, tu puoi andare in cielo. Gesù, che ti ama davvero e vuole la tua salvezza, ti provvederà mezzi abbondanti ed efficaci perché tu possa conseguirlo". In questo modo, figlie mie, la virtù della speranza rianima ogni cuore tormentato dall'ombra nera del dubbio e della disperazione. (*El pan 8, 1041-1052*)



“Il desiderio di conoscere Dio... è insito in ogni uomo”

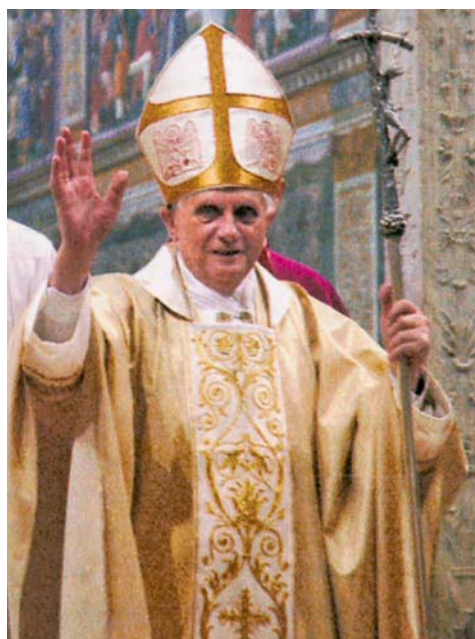
Digest di Antonio Colasanto

“Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, afferma che l'intima verità di tutta la Rivelazione di Dio risplende per noi «in Cristo, che è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la Rivelazione» (n. 2). L'Antico Testamento ci narra come Dio, dopo la

creazione, nonostante il peccato originale, nonostante l'arroganza dell'uomo di volersi mettere al posto del suo Creatore, offre di nuovo la possibilità della sua amicizia, soprattutto attraverso l'alleanza con Abramo e il cammino di un piccolo popolo, quello di Israele, che Egli sceglie non con criteri di potenza terrena, ma semplicemente per amore...”

Lo ha detto Benedetto XVI questa mattina in apertura della catechesi del mercoledì nell'Aula Paolo VI.

Nella storia del popolo di Israele possiamo ripercorrere le tappe di un lungo cammino in cui Dio si fa conoscere, si rivela, entra nella storia con parole e con azioni. Per questa opera Egli si serve di media-



tori, come Mosè, i Profeti, i Giudici, che comunicano al popolo la sua volontà, ricordano l'esigenza di fedeltà all'alleanza e tengono desta l'attesa della realizzazione piena e definitiva delle promesse divine.

Ed è proprio la realizzazione di queste promesse che abbiamo contemplato nel Santo Natale: la Rivelazione di Dio giunge al suo culmine, alla sua pienezza. In Gesù di Nazaret, Dio visita realmente il suo popolo, visita l'umanità in un modo che va oltre ogni attesa: manda il suo Figlio Unigenito; si fa uomo Dio stesso. Gesù non ci dice qualcosa di Dio, non parla semplicemente del Padre, ma è rivelazione di Dio, perché è Dio, e ci rivela così il volto di Dio. Nel Prologo del suo Vangelo – ha ricordato Benedetto XVI – san Giovanni scrive: «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18).

Vorrei soffermarmi - ha poi soggiunto - su questo “rivelare il volto di Dio”.

A tale riguardo, san Giovanni, nel suo Vangelo, ci riporta un fatto significativo che abbiamo ascoltato ora. Avvicinandosi la Passione, Gesù rassicura i suoi discepoli invitandoli a non avere timore e ad avere fede; poi instaura un dialogo con loro nel quale parla di Dio Padre (cfr Gv 14,2-9). Ad un certo punto, l'apostolo Filippo chiede a Gesù: «Signore, mostraci il Padre e ci basta» (Gv 14,8). Filippo è molto pratico e concreto, dice anche quanto noi vogliamo dire: “vogliamo vedere, mostraci il Padre”, chiede di “vedere” il Padre, di vedere il suo volto. La risposta di Gesù è risposta non solo a Filippo, ma anche a noi e ci introduce nel cuore della fede cristologica; il Signore afferma: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9).

In questa espressione si racchiude sinteticamente la novità del Nuovo Testamento, quella novità che è apparsa nella grotta di Betlemme: Dio si può vedere, Dio ha manifestato il suo volto, è visibile in Gesù Cristo.

In tutto l'Antico Testamento è ben presente il tema della “ricerca del volto di Dio”, il desiderio di conoscere questo volto, il desiderio di vedere Dio come è, tanto che il termine ebraico *p nîm*, che significa “volto”, vi ricorre ben 400 volte, e 100 di queste sono riferite a Dio: 100 volte ci si riferisce a Dio, si vuol vedere il volto di Dio. Eppure la religione ebraica proibisce del tutto le immagini, perché Dio non si può rappresentare, come invece facevano i popoli vicini con l'adorazione degli idoli; quindi, con questa proibizione di immagini, l'Antico Testamento sembra escludere totalmente il “vedere” dal culto e dalla pietà.

Che cosa significa allora – si è domandato Benedetto XVI – per il pio israelita, tuttavia cercare il volto di Dio, nella consapevolezza che non può esserci alcuna immagine? La domanda è importante: da una parte si vuole dire che Dio non si può ridurre ad un oggetto, come un'immagine che si prende in mano, ma neppure si può mettere qualcosa al posto di Dio; dall'altra parte, però, si afferma che Dio ha un volto, cioè è un «Tu» che



può entrare in relazione, che non è chiuso nel suo Cielo a guardare dall'alto l'umanità. Dio è certamente sopra ogni cosa, ma si rivolge a noi, ci ascolta, ci vede, parla, stringe alleanza, è capace di amare. La storia della salvezza è la storia di Dio con l'umanità, è la storia di questo rapporto di Dio che si rivela progressivamente all'uomo, che fa conoscere se stesso, il suo volto.

Proprio all'inizio dell'anno, il 1° gennaio, abbiamo ascoltato, nella liturgia, la bellissima preghiera di benedizione sul popolo: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (Nm 6,24-26). Lo splendore del volto divino è la fonte della vita, è ciò che permette di vedere la realtà; la luce del suo volto è la guida della vita.

Nell'Antico Testamento - ha detto il Papa - c'è una figura a cui è collegato in modo del tutto speciale il tema del "volto di Dio"; si tratta di Mosé, colui che Dio sceglie per liberare il popolo dalla schiavitù d'Egitto, donargli la Legge dell'alleanza e guidarlo alla Terra promessa. Ebbene, nel capitolo 33 del *Libro dell'Esodo*, si dice che Mosé aveva un rapporto stretto e confidenziale con Dio: «Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico» (v. 11). In forza di questa confidenza, Mosè chiede a Dio: «Mostrami la tua gloria!», e la risposta di Dio è chiara: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome... Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo... Ecco un luogo vicino a me... Tu vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (vv. 18-23). Da un lato, allora, c'è il dialogo faccia a faccia come tra amici, ma dall'altro c'è l'impossibilità, in questa vita, di vedere il volto di Dio, che rimane nascosto; la visione è limitata. I Padri dicono che queste parole, "tu puoi solo vedere le mie spalle", vogliono dire: tu puoi solo seguire Cristo e seguendo vedi dalle spalle il mistero di Dio; Dio si può seguire vedendo le sue spalle.

Qualcosa di completamente nuovo avviene, però, con l'Incarnazione.

La ricerca del volto di Dio riceve una svolta inimmaginabile, perché questo volto si può ora vedere: è quello di Gesù, del Figlio di Dio che si fa uomo... Lui è la pienezza di questa rivelazione perché è il Figlio di Dio, è insieme «mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione» (Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2), in Lui il contenuto della Rivelazione e il Rivelatore coincidono. Gesù ci mostra il volto di Dio e ci fa conoscere il nome di Dio. Nella Preghiera sacerdotale, nell'Ultima Cena, Egli dice al Padre: «Ho manifestato il tuo nome agli uomini... Io ho fat-



to conoscere loro il tuo nome» (cfr *Gv* 17,6.26). L'espressione "nome di Dio" significa Dio come Colui che è presente tra gli uomini. A Mosè, presso il roveto ardente, Dio aveva rivelato il suo nome, cioè si era reso invocabile, aveva dato un segno concreto del suo "esserci" tra gli uomini. Tutto questo in Gesù trova compimento e pienezza: Egli inaugura in un nuovo modo la presenza di Dio nella storia, perché chi vede Lui vede il Padre, come dice a Filippo (Cfr. *Gv* 14,0). In Gesù anche la mediazione tra Dio e l'uomo trova la sua pienezza... Gesù, vero Dio e vero uomo, non è semplicemente uno dei mediatori tra Dio e l'uomo, ma è "il mediatore" della nuova ed eterna alleanza (cfr *Eb* 8,6; 9,15; 12,24); «uno solo, infatti, è Dio - dice Paolo - e uno solo il *mediatore* fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù» (1 *Tm* 2,5; cfr *Gal* 3,19-20).

In Lui noi vediamo e incontriamo il Padre; in Lui possiamo invocare Dio con il nome di "Abbà, Padre"; in Lui ci viene donata la salvezza.

Il desiderio di conoscere Dio realmente, cioè di vedere il volto di Dio è insito in ogni uomo, anche negli atei. E noi abbiamo forse inconsapevolmente questo desiderio di vedere semplicemente chi Egli è, che cosa è, chi è per noi. Ma questo desiderio si realizza seguendo Cristo, così vediamo le spalle e vediamo infine anche Dio come amico, il suo volto nel volto di Cristo. L'importante è che seguiamo Cristo non solo nel momento nel quale abbiamo bisogno e quando troviamo uno spazio nelle nostre occupazioni quotidiane, ma con la nostra vita in quanto tale.

L'intera esistenza nostra deve essere orientata all'incontro con Gesù Cristo all'amore verso di Lui; e, in essa, un posto centrale lo deve avere l'amore al prossimo, quell'amore che, alla luce del Crocifisso, ci fa riconoscere il volto di Gesù nel povero, nel debole, nel sofferente. Ciò è possibile solo se il vero volto di Gesù ci è diventato familiare nell'ascolto della sua Parola, nel parlare interiormente, nell'entrare in questa Parola così che realmente lo incontriamo, e naturalmente nel Mistero dell'Eucaristia. **Nel Vangelo di san Luca è significativo il brano dei due discepoli di Emmaus, che riconoscono Gesù allo spezzare il pane,** ma preparati dal cammino con Lui, preparati dall'invito che hanno fatto a Lui di rimanere con loro, preparati dal dialogo che ha fatto ardere il loro cuore; così, alla fine, vedono Gesù. **Anche per noi l'Eucaristia è la grande scuola in cui impariamo a vedere il volto di Dio, entriamo in rapporto intimo con Lui;** e impariamo, allo stesso tempo a rivolgere lo sguardo verso il momento finale della storia, quando Egli ci sazierà con la luce del suo volto. **Sulla terra noi camminiamo verso questa pienezza, nell'attesa gioiosa che si compia realmente il Regno di Dio.**



san Giovanni della Croce, sacerdote
(Dal «Cantico spirituale» - Strofe 36-37)

La conoscenza del mistero nascosto in Cristo Gesù

Per quanto siano molti i misteri e le meraviglie scoperte dai santi dottori e intese dalle anime sante nel presente stato di vita, tuttavia ne è rimasta da dire e da capire la maggior parte e quindi c'è ancora molto da approfondire in Cristo. Questi infatti è come una miniera ricca di immense vene di tesori, dei quali, per quanto si vada a fondo, non si trova la fine; anzi in ciascuna cavità si scoprono nuovi filoni di ricchezze. Perciò san Paolo dice del Cristo: «In Cristo si trovano nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2, 3) nei quali l'anima non può penetrare, se prima non passa per le strettezze della sofferenza interna ed esterna. Infatti a quel poco che è possibile sapere in questa vita dei misteri di Cristo, non si può giungere senza aver sofferto molto, aver ricevuto da Dio numerose grazie intellettuali e sensibili e senza aver fatto precedere un lungo esercizio spirituale, poiché tutte queste grazie sono più imperfette della sapienza dei misteri di Cristo, per la quale servono di semplice disposizione. Oh, se l'anima riuscisse a capire che non si può giungere nel folto delle ricchezze e della sapienza di Dio, se non entrando dove più numerose sono le sofferenze di ogni genere riponendovi la sua consolazione e il suo desiderio! Come chi



desidera veramente la sapienza divina, in primo luogo brama di entrare veramente nello spessore della croce! Per questo san Paolo ammoniva i discepoli di Efeso che non venissero meno nelle tribolazioni, ma stessero forti e radicati e fondati nella carità, e così potessero comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza per essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio (cf Ef 4, 17). Per accedere alle ricchezze della sapienza divina la porta è la croce. Si tratta di una porta stretta nella quale pochi desiderano entrare, mentre sono molti coloro che amano i diletti a cui si giunge per suo mezzo.

*Occhio non vide, orecchio non udì, né mai entrò in mente umana, * ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano. A noi fu rivelato, per mezzo del suo Spirito, ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano.*

(1 Cor 2,9-10)

Credere in Dio comporta delle oscurità, ma non credervi comporta delle assurdità.

(Jacques Bénigne Bossuet)

[Sento ancora la] fiducia ardita di diventare una grande santa, perché non conto sui meriti miei non avendone alcuno, ma spero in colui che è la Virtù, la Santità stessa. Lui solo, contentandosi dei miei deboli sforzi, mi eleverà fino a sé e, coprendomi dei suoi meriti infiniti, mi farà santa.

(Santa Teresa di Lisieux)

Il mistero non è un muro, ma un orizzonte. Il mistero non è una mortificazione dell'intelligenza, ma uno spazio immenso che Dio offre alla nostra sete di verità.

(Antoine De Saint-Exupéry)

[Restare bambino dinanzi a Dio] è riconoscere il proprio nulla, sperare tutto da Dio misericordioso, come un bambino attende tutto dal suo babbo; è non inquietarsi di alcunché, non guadagnare ricchezze...

Essere piccoli vuol dire anche non attribuire affatto a noi stessi le virtù che pratichiamo, non crederci capaci di nulla, ma riconoscere che Dio misericordioso pone il tesoro della virtù in mano al suo bimbo, perché questi se ne serva quando ne ha bisogno; ma il tesoro è sempre di Dio.

(S. Teresa di Lisieux)





Un Santuario ... **narr@more!**

Click@more!!! Chi volesse cimentarsi in quest'arte, può seguire le orme lasciate dalle numerose famiglie provenienti da tutta Italia per prendere parte ad un *Capodanno* alternativo: tre giorni insieme per dare un click speciale all'amore. Come abbiamo già detto, il tema scelto per quest'anno è stato *Famiglie nella rete*¹ e, mantenendo fede a quanto assicurato nella locandina che annunciava l'evento, i partecipanti sono ripartiti con un'esperienza ricca di @scolto, @ccoglienza, @micizia... e tanto altro ancora!

Per descrivere quanto abbiamo vissuto, ci lasciamo aiutare innanzitutto dalla voce dei bambini che esprime in modo fantastico il clima che si è creato nei giorni trascorsi insieme: a Martina, 5 anni – come ha detto ai genitori - “faceva male il cuoricino” nel dover partire! La piccola Allegra al rientro a casa ha condiviso soddisfatta con la sua nonna la gioia di essere stata un uccellino nel roccolo dell'Amore Misericordioso insieme a tutti gli altri bambini. Altri ancora

¹ www.collevalenza.it, rivista dicembre 2012, rubrica di pastorale familiare.



hanno vissuto l'emozione di preparare le valige, caricarle in macchina, dormire fuori, arrivare in una casa tanto grande. Ma lasciamo che sia Angelica, 8 anni, a riassumere tutto ciò: "Sono molto contenta perché ho visto un posto nuovo e nella Casa del Pellegrino sono stata bene come a casa mia".

Non penso di sbagliarmi nel dire che anche "i grandi" debbono aver provato qualcosa di simile, a giudicare dagli occhi lucidi, le voci commosse, gli abbracci che dicevano stupore, gratitudine, gioia, "Incontro"... con la "I" maiuscola. Una cosa è certa: bisogna essere persone controcorrente - altri direbbero bigotte! - per scegliere di concludere un anno e di iniziare il nuovo... in un Santuario! Ebbene, le testimonianze sembrano dare ragione a quanto qualche anno fa ebbe a dire il professore ed amico Luigi Alici: "Un santuario è un luogo in cui possiamo tornare a stupirci dell'infinito, a sperimentare la gratuità che eccede ogni calcolo, a ricevere quella forma di amore che si spinge fino alla nostra miseria e si trasforma in perdono".

Il Signore, servendosi delle varie mediazioni, ha attirato qui famiglia per famiglia, in modo personale, chiamandola per nome, ciascuna con la propria storia, chi per la prima volta e chi per un'esperienza ormai decennale. Qui ogni membro si è sentito atteso e amato in modo unico e speciale, riconosciuto, rispettato. Conservo negli occhi e nel cuore la felicità di una giovane mamma che si è lasciata riabbracciare dal Padre nel sacramento della riconciliazione e immagino la gioia di Dio o, come direbbe M. Speranza, il Suo "perdere la testa" per questa figlia e per la creatura che porta in grembo. Come pure, amo tornare idealmente in quella cappellina dove nel cuore della notte ho trovato un papà che al vedermi mi ha detto: "Sono qui a ringraziare il Signore per questo grande dono e per la gioia che stanno sperimentando i nostri figli".

Sebbene la maggior parte fossero famiglie già impegnate in un cammino di fede e nella vita parrocchiale, venendo in questo luogo speciale scelto da Dio, loro stesse hanno detto di aver scoperto qualcosa di nuovo. Ad alcuni, come dice Alici, "potrebbe sembrare inutile un luogo speciale, rispetto ai luoghi ordinari nei quali la comunità cristiana celebra il Signore della vita. Potrebbe essere anacronistico, nell'epoca della realtà virtuale, immaginare un luogo fisicamente collocato, nel quale fare un'esperienza tangibile dell'amore di Dio. Eppure ci sono delle ragioni profonde che debbono spingerci a guardare con occhi meno diffidenti un Santuario e un Santuario dell'Amore Misericordioso in maniera particolare; soprattutto oggi quando siamo tutto al più disposti a concepirci come turisti più che pellegrini. Il turista è spinto da una forma di curiosità più o meno epidermica, il pellegrino è animato da domande grandi di salvezza che hanno le loro radici profonde nel senso del nascere e del morire, del vivere e dell'amare".

A chi si chiedesse come sia stato possibile vivere un clima di silenzio interiore, dedicare tempo al dialogo di coppia, partecipare a riflessioni impegnative in giorni in cui si cerca il divertimento ad ogni costo, si sente il bisogno di svagarsi o si accampa il diritto a non pensare, lascio che siano alcuni dei partecipanti



a rispondere e a narrare ciò che si prova nel riscoprire la gioia delle cose semplici, di un divertimento sano, rispettoso dell'altro, soprattutto dei nostri bambini e ragazzi, nello scoprire, insomma, *"una gioia formato famiglia"*. Questo è ciò che è rimasto e questo è l'amore che proveremo a narrare!

Nelle sue acute riflessioni circa l'influenza che le relazioni tecnomediate hanno su ciascuno di noi e, in particolare, sulle nuove generazioni, la dott.ssa Michela Pensavalli, tra le tantissime cose, ha appunto ribadito l'importanza educativa del *narrare*, come luogo attraverso il quale trasmettere valori, dare radici, leggere la storia, aprirsi e proiettare i nostri ragazzi verso un futuro possibile, concreto, reale, verso un futuro di speranza.

A tal proposito, vi propongo la testimonianza di una famiglia di Milano arrivata a Collevalenza proprio grazie alla "rete": "Nei primi giorni di dicembre una mia cara amica mi raccontò che sarebbe andata a fare i bagni (tipo Lourdes) a Collevalenza in Umbria, dell'esistenza del Santuario dedicato all'Amore Misericordioso e di Madre Speranza, invitandomi ad andare sul sito per avere ulteriori informazioni.

Colpendomi la storia di Madre Speranza, sorse il desiderio di andare a visitare quei luoghi e poiché, come famiglia avevamo già prenotato un soggiorno a Roma per trascorrere il capodanno, decidemmo di anticipare la partenza di un giorno, fermarci una notte a Collevalenza e fare i bagni.

Abbiamo tre figli Niccolò 13 anni, Michele 11 anni e Angelica 8 anni e il desiderio di vivere l'ultimo dell'anno e l'inizio di quello nuovo circondati da bellezza, cultura, fede, dentro a una proposta per noi e per i nostri figli, era fortissimo.

Nel tentativo di prenotare il pernottamento presso la Casa del Pellegrino a Collevalenza, incappai nell'informativa del capodanno *"F@miglie... nella rete"* e la corrispondenza alla proposta fu immediata, anche se tutta sentimentale. Passando al vaglio razionale di mio marito il volantino e, chiedendogli di scegliere lui per noi, disse: "Beh,... impegnativo!". Dopo averci dormito su due notti scelse di aderire al capodanno *"F@miglie ...nella rete"* e disdicemmo Roma.

Due aspetti della proposta ci colpirono in particolar modo: il tema urgente e attuale del mondo digitale trattato da una docente e i laboratori per i ragazzi. Sono stati giorni di lavoro distribuiti bene, con spazi per la coppia, per la famiglia, per la preghiera, per il silenzio, per la comunità. Il tema dei cosiddetti "nativi" e "immigrati digitali" è stato affrontato dalla psicologa con professionalità, realismo, senso pratico e positività, educando noi genitori.

Il 2 di gennaio, rientrati a casa, abbiamo iniziato a recitare la Novena all'Amore Misericordioso composta da Madre Speranza e la partecipazione dei figli è stata corale. Anche la ripresa della recita del rosario in famiglia ha avuto un incremento nella partecipazione: a turno, non sempre, guidano loro.

I ragazzi hanno scritto nei loro temi l'esperienza che hanno vissuto e questo ha suscitato curiosità fra docenti e compagni. Angelica ha scritto: "Sono molto contenta perché ho visto un posto nuovo e nella Casa del Pellegrino sono stata bene come a casa mia".



Michele ha raccontato a scuola alla prof.ssa di matematica di aver vissuto il momento del bagno nelle piscine come un secondo battesimo e ha descritto Assisi, la basilica di S. Francesco, la basilica di S. Chiara, in un tema.

Niccolò ha raccontato di aver visto Assisi e le cascate delle Marmore.

Quanto abbiamo vissuto è stato così penetrante che, senza intenzionalità, è emerso con tutti, in ogni dove".

Non so quale sia la vostra impressione, ma la mia è quella che lo Spirito deve aver avuto un gran da fare e deve aver operato in modo instancabile per risvegliare sentimenti, creare situazioni e generare desideri e propositi comuni a tanti. Ripenso, infatti, con commozione e simpatia a quanto mi è giunto per e-mail da chi dice di non essere "un gran scrittore ma solo un camionista": "Posso davvero dire che questo è stato il più bel Capodanno che ho mai trascorso. Non ringrazierò mai abbastanza il Signore per la proposta che ci ha lanciato il giorno di Natale, quando, durante la visita guidata al Santuario, ci sentimmo dire: 'Perché non venite anche per l'ultimo dell'anno? Abbiamo preparato un grandissimo evento per le famiglie!'. Quel giorno di Natale, lasciammo Collevaleza con in testa il pensiero fisso di questa proposta. Il giorno seguente abbiamo subito messo al corrente gli amici con i quali avremmo dovuto trascorrere l'ultimo dell'anno, certi che la proposta avrebbe entusiasmato anche loro e così è stato! Con mia moglie e nostro figlio Riccardo non facciamo altro che parlare, sia a lavoro, in casa che a scuola, del Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevaleza e della grazia di esserci avvicinati alla vita e alla spiritualità di Madre Speranza. Senza dubbio è stata e rimarrà un'esperienza indimenticabile".

Lascio che faccia eco a tutto questo quanto hanno condiviso due coniugi, alla loro seconda esperienza: "L'evento del Capodanno è servito alla nostra coppia per cogliere l'essenziale, per gustare un tempo di meditazione, per sentire la tenerezza di un Dio che si prende cura di noi servendosi di mediazioni umane, per ricaricare le batterie e continuare la missione che il Signore ci ha affidato.

Crediamo che l'aver portato due famiglie con noi abbia fatto parte di un disegno che viene da lontano, in particolare dalla nostra esperienza dello scorso anno che Dio ha voluto rendere feconda!² Questi amici, anche grazie ai frutti che hanno colto nella nostra vita di coppia, si sono sentiti attratti e... sono caduti nella rete".

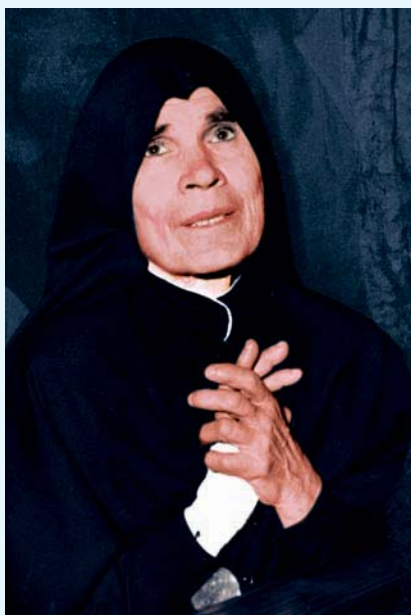
(continua)

² Per leggere la testimonianza: www.collevaleza.it, rivista febbraio 2012, rubrica di pastorale familiare.



Madre Speranza di Gesù

Questa serie di articoli serve per evidenziare, in un modo assolutamente essenziale e schematico, quanto di più esemplare e di più importante Madre Speranza ha vissuto e ha realizzato. Vengono offerti brevi spunti di riflessione, tratti soprattutto dai suoi insegnamenti scritti e orali e dalle diverse testimonianze del processo di canonizzazione.



5. La dedizione verso i bisognosi e i sofferenti

«Non rifiutare il sostentamento al povero, e non essere insensibile con i bisognosi. Non esasperare un uomo già in difficoltà, e non rattristare un affamato» (Sir 4,1-2)

1. Animata dalla spiritualità dell'Amore Misericordioso, Madre Speranza ha perseguito innanzitutto una finalità di natura spiccatamente caritativa nei confronti di varie categorie di persone bisognose, avvalendosi a tale scopo della piena collaborazione della Famiglia Religiosa da lei fondata.
2. Questo suo interesse apostolico: ha affondato le radici nella sua esperienza personale di bambina povera, accolta ed aiutata da persone generose; si è definito meglio attraverso i primi tentativi assistenziali, realizzati nei due precedenti Istituti di appartenenza; si è alimentato con le indicazioni spirituali ed operative che il Signore stesso le ha offerto nel corso degli anni, in risposta alle diverse emergenze sociali del momento; e ha germogliato e fruttificato soprattutto per mezzo della sua Congregazione femminile.



3. *Le Ancelle dell'Amore Misericordioso* infatti sono nate la notte di Natale del 1930, in un contesto di estrema precarietà; e sono chiamate soprattutto ad alleviare le diverse forme di povertà materiale e morale che incontrano sul loro cammino, operando sempre con materna e laboriosa carità. E ciò – concretamente – nel campo dell'assistenza all'infanzia più abbandonata, agli handicappati, ai malati, agli anziani e ai bisognosi in generale...
4. In sintonia e in appoggio alle proprie Consorelle e senza nulla togliere al proprio impegno prioritario a favore del Clero, lo stesso ideale caritativo viene poi condiviso anche dai *Figli dell'Amore Misericordioso*, specie nel settore dell'assistenza ai giovani meno abbienti o più problematici.
5. L'opera caritativa di Madre Speranza è destinata certamente a prolungarsi nello spazio e nel tempo con lo sviluppo della sua Famiglia Religiosa; la quale è tenuta ad agire stabilmente in *fedeltà dinamica* agli insegnamenti teorici e pratici della Fondatrice e alle esigenze del momento presente.

5a. La passione apostolica per i poveri

«Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?» (Gc 2,5)

Nella vita di Madre Speranza, *la missione più propriamente caritativa* si è espressa in modo chiaro e costante e si è tradotta in forma generosa e dinamica. Ne fanno fede *alcune scene emblematiche*, come per esempio: i pranzi gratuiti di Natale per gente povera e sola; l'accoglienza materna verso i bambini orfani o di famiglie bisognose; e la mensa popolare per gli sfollati di guerra e gli operai...

- «La mia aspirazione sono stati sempre i poveri. Però quella casa (di via Toledo, a Madrid) era per bambine ricche. Ed era inutile che io dicessi che avremmo dovuto accogliere le bambine povere: non si ascoltava la mia richiesta. Ricorderò sempre una delle prove sofferte in quella casa... Mancava un mese per le feste di Natale (del 1927 o 1928) e io avevo il desiderio di dar da mangiare quel giorno a un buon numero di poveri... (Con i pochi soldi disponibili) comprai un po' di carne, di olio e di frutta... La Superiore mi disse: "E con questo intendi sfamare i poveri? Al massimo basterà per un paio di persone!"... Alla fine arrivò il giorno di Natale; e già dalla mattina presto si formò una fila che non si vedeva la fine... Allora andai in Cappella e gli dissi: "Signore, io ti ho comprato una mostra simbolica; adesso vieni tu e dà da mangiare tu stesso a tutti questi poveri che hai condotto qui". E il Signore fu così generoso che non ci mancò nulla... Tra uomini e donne erano circa 400 persone... Stavano tutti mangiando, quando arrivò la padrona di casa: "Chi le



ha dato il permesso di mettere qui tutta questa gente che sporca tutto? Questo lei lo potrà fare quando la casa sarà sua?”. Allora mi rivolsi al Signore; ed egli mi disse: “Speranza, dove non possono entrare i poveri, non entrare neppure tu. Fuori da questa casa!”. “E dove vado, o Signore?”.¹

- «Figlie mie, il Buon Gesù veglierà su tutte voi, sulla Congregazione e sulle sue Case. Ma voi dovete essere madri – molto madri – per questi poveri bambini; ed essere sicure che Lui vi difenderà da ogni pericolo. Però fate molta attenzione, come vere madri, ad assistere questi poveri bambini nella scarsità in cui verrete a trovarvi (per l'imminente guerra civile), dando a loro il necessario prima che a voi stesse. E non privatevi dell'abito religioso per nessun motivo, perché io vi posso assicurare che, fin quando i vostri corpi saranno protetti con la divisa delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, non vi succederà assolutamente nulla».²
- «Il Buon Gesù mi ha detto: che (dopo la morte della Signorina Pilar) io debbo dedicarmi per completo a soccorrere tutti i bisognosi che, per questa crudele guerra (la seconda guerra mondiale), saranno molti; che non pensi più al lavoro delle camicie militari; che Lui farà in modo che non mi manchi il necessario per dare da mangiare a quanti si presenteranno a questa piccola Casa; e che impegni in questo servizio ai suoi poveri tutte le Figlie, perché Lui vuole che si veda che questo lavoro si fa non con i soldi della Pilar, ma con la sua Provvidenza e con la collaborazione delle sue Ancelle... (Alle mie obiezioni) Egli ha risposto: “Io ti prometto che (con questo lavoro) aumenterà nelle Figlie la fede e l'amore verso di me; e che si sentiranno contente, come contenti si sentirono i miei Apostoli quando si trattò di dare da mangiare a tutta quella moltitudine di gente che mi stava seguendo senza preoccuparsi affatto del mangiare e del bere”».³

5b. La missione prioritaria delle Ancelle

*«Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare;
ho avuto sete e mi avete dato da bere» (Mt 25,35)*

La missione prioritaria delle *Ancelle dell'Amore Misericordioso* è di tipo caritativo ed assistenziale nei confronti di diverse categorie di persone bisognose. Essa scaturisce da una esplicita ispirazione proveniente dal Signore; si nutre degli insegnamenti teorici e pratici della stessa Madre Fondatrice; e si esprime tramite apposite formulazioni normative, approvate ufficialmente dalla Santa Sede.

¹ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Esortazioni*, 15 agosto 1966 (n. 914-918).

² MADRE SPERANZA ALHAMA, *Circolari*, 23 maggio 1936 (n. 50).

³ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Diario*, 4 settembre 1944 (n. 957-958; 961).



- «Nel mese di maggio del 1929, compresi che il Buon Gesù voleva che si realizzasse la fondazione di una Congregazione, chiamata *Ancelle dell'Amore Misericordioso*, per aprire Collegi ed educare in essi orfani e poveri, figli di famiglie numerose e di classi modeste della società; facendo in modo che queste famiglie collaborassero al sostentamento dei propri figli secondo le loro possibilità; ed inoltre Collegi per bambini e bambine anormali, come pure Case di accoglienza e Ospedali per ogni classe di bisognosi; togliendo da queste strutture tutto ciò che potesse avere carattere di ricovero; e facendo in modo che le Religiose consumassero gli stessi alimenti dei bambini... Così pure compresi che in questi Collegi i bambini dovessero avere una solida educazione; e quelli che per la loro intelligenza ne fossero capaci, potessero accedere agli studi superiori, perché questo generalmente non è alla portata dei poveri...». ⁴
- «Figlie mie, i nostri Collegi debbono essere sempre un rifugio per i bisognosi; e in tutte le Case della nostra amata Congregazione dovrebbero essere esposte queste consolanti parole: "Chiamate, poveri, e verrete soccorsi; chiamate, afflitti, e verrete consolati; chiamate, malati, e verrete assistiti; chiamate, orfani, e nelle Ancelle dell'Amore Misericordioso troverete sempre le vostre madri"». ⁵
- «Noi, Ancelle dell'Amore Misericordioso, dobbiamo essere davanti agli uomini segni di bontà e di grazia e riflesso dell'amore crocifisso e risorto... Pienamente convinte che i più bisognosi sono "i beni più cari di Gesù", ci impegniamo ad aver cura di chiunque viene a chiederci aiuto, pace e conforto. "Siate madri dei poveri, ricordando che il cuore della mamma con facilità propende per il figlio più incapace e sventurato; sono per lui, di solito, le espressioni dell'affetto più vero e della premura". In un autentico clima di famiglia dobbiamo identificarci con i poveri, sentendoci corresponsabili del male che essi potrebbero fare qualora non mettessimo in opera tutto ciò che la capacità creativa dell'amore deve suggerirci. Ogni forma di povertà – materiale, morale e spirituale – deve trovarci sensibili e pronte ad intervenire, affinché ogni uomo recuperi la sua dignità di figlio di Dio, libero e responsabile di accogliere il suo Amore...». ⁶
- «La Congregazione, in virtù del carisma e secondo le possibilità e le risorse di cui dispone, abbraccia tutte quelle opere di carità nelle quali l'Amore Misericordioso vuole essere annunciato e testimoniato. Di preferenza essa si dedica alla educazione dei bambini poveri e abbandonati, agli umili, agli emarginati, agli

⁴ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Diario*, maggio 1929 (n. 185-187).

⁵ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Circolari*, 6 luglio 1941 (n. 180).

⁶ *Costituzioni rinnovate delle AAM*, 16 luglio 1984, art. 17.



handicappati, ai giovani, agli anziani e ai malati più bisognosi. Ne ha cura con il Cuore stesso del Cristo e si impegna per la loro promozione integrale, "senza riguardi umani e senza altro limite che l'impossibilità morale"...». ⁷

5c. Le motivazioni spirituali della carità

«Io vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40)

Aiutata dalle sue esperienze mistiche, Madre Speranza ha sempre sorretto la pratica della carità fraterna con *le migliori motivazioni teologiche e spirituali*. L'amore verso il prossimo, infatti: è inseparabile dall'amore verso Dio; si riversa direttamente sulla stessa persona di Gesù; e costituisce la materia privilegiata del giudizio finale. Da qui il proposito apostolico di compiere "tutto per amore".

- «Il 18 dicembre 1935 si aprì la nostra Casa di Colloto (in Spagna). In quei primi giorni, mentre nostra Madre e la Sig.na Pilar de Arratia stavano nel giardino, bussarono alla porta. Andò ad aprire nostra Madre: all'apparenza era un giovane che chiedeva l'elemosina. A nostra Madre le parve brutto che, così giovane come era, chiedesse la carità invece di lavorare. Il povero le diede ragione; però le disse di rimediare qualcosa perché aveva fame. La Madre rispose che gli avrebbe dato del cibo ma non denaro, perché lui magari ci avrebbe comprato del vino. Mentre nostra Madre andò a cercare del pane, la Sig.na Pilar, mossa a compassione per quel giovane affamato, per tre volte mise la mano in tasca per regalargli qualche soldo, ma fedele al desiderio della Madre di non dargli denaro, si trattenne. La Madre tornò con pane e cioccolata; ma prima di consegnarla al povero, gli ripeté con energia che non era conveniente che un giovane chiedesse la carità invece di lavorare... In quel momento, agli occhi della Sig.na Pilar sparì il povero e agli occhi di nostra Madre apparve Gesù: il povero era Lui. Nostra Madre cadde estasiata in ginocchio; e il Signore le disse che il consiglio dato al giovane andava bene, ma che il modo era stato un po' troppo forte». ⁸
- «Figlie mie, sappiamo che qualsiasi servizio offriamo al nostro prossimo, lo offriamo a Gesù in persona: egli infatti prende come fatto a se tutto il bene e tutto il male che facciamo agli altri; e secondo questo saremo anche giudicati». ⁹
- «Figlie mie, una di voi mi diceva che non sapeva come fare per amare il prossimo come se stessa, perché lo vedeva molto difficile. Io in cambio non

⁷ *Costituzioni rinnovate delle AAM*, 16 luglio 1984, art. 18.

⁸ MADRE PEREZ DEL MOLINO, *Appunti*, 18 dicembre 1935. Un fatto analogo accadde anche a Bilbao, in via Elejabarri, dove le Ancelle dell'Amore Misericordioso operarono dal 1932 al 1935.

⁹ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Consigli pratici*, anno 1933 (n. 77).



lo vedo così difficile, perché credo che per arrivare a tanto è sufficiente amare il Signore. Infatti è risaputo che chi ama qualcuno senza sforzo, ama anche coloro che sono amati dal suo amato. E siccome Gesù ama profondamente gli uomini, ne deriva che chi ama Lui, ami anche il prossimo che è tanto amato da Lui». ¹⁰

- «Figlie mie, debbo dirvi che senza carità verso il prossimo non c'è possibilità di perfezione né di santità, perché la santità consiste essenzialmente nel partecipare dello stesso amore di Gesù; e tale amore possiede come sua parte sostanziale di rivolgersi anche ai nostri consimili... La carità pertanto deve essere il nostro distintivo e la virtù che deve portarci ad amare i poveri come noi stessi». ¹¹
- «Chiedo al Buon Gesù: che (le mie Figlie) compiano la loro missione, essendo il conforto degli afflitti e le madri dei poveri; che, estese per il mondo intero, diffondano il regno di Dio più con le opere e gli esempi che con le parole; e che, aiutate da Lui, possano innalzare in ogni luogo e in ogni tempo la bandiera con il motto *"Tutto per Amore"*: cioè nulla per denaro, onore o interesse alcuno». ¹²

¹⁰ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Consigli pratici*, anno 1941 (n. 70).

¹¹ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Consigli pratici*, anno 1933 (n. 60).

¹² MADRE SPERANZA ALHAMA, *Diario*, Giovedì Santo del 1943 (n. 864-866).





Il volto della fede

Carissimo,

parliamo, scriviamo, ma ogni parola è *"contro"* di noi, ogni parola accusa me, la mia distanza, la mia paura.

Così, scrivevo, tempo addietro, *"La violenza di Cristo"*, e mi riferivo al messaggio del Regno che pose Cristo in conflitto mortale con il suo tempo. Recentemente, mi domandavo che cosa potesse significare il Natale per chi soffre, per le famiglie esposte alle gravi questioni della vita, e citavo la *"Parola del Vescovo / Vi auguro un brutto Natale"*.

Adesso, mi sgomenta una verità che ho letto e che è rivelazione: *"Il volto di Dio incomincia dal volto dell'altro"*.

Dio presente nell'uomo, la verità inimmaginabile, imprevedibile, di un Dio che viene sulla terra, che decide di *"decadere"* dalla sua situazione di Dio. Fuori dal tempo e dallo spazio, inaccessibile, inconcepibile, un Dio che nasce dal grembo di una ragazza, pronto a condividere i giorni dell'uomo, le vicende del mondo.

L'Onnipotente che diventa vulnerabile, irreparabile impotenza, infinita debolezza, che segna la sua traccia sul volto di ogni uomo sfigurato, sfregiato dalla guerra, dalla fame, dall'ingiustizia.

Il volto di Dio che *"incomincia"* dal volto dei fratelli. È questa identificazione che va fatta, questo lasciarci coinvolgere in ciò che sul volto dell'uomo si manifesta. Qui, Dio ha posto l'impronta della sua assenza.

Decisivo, prorompente il monito di sant'Agostino: *"Il corpo di Cristo giace su tutta la terra, guai a metterci il piede di sopra, guai a calpestarlo!"*.

Fare crocevia di lotta, scelta di campo, denuncia, altare fra la gente, sfida, recapito delle cause, indignazione critica contro tutte le strutture ingiuste, voce delle nuove povertà, delle tante sofferenze che gemono nei sepolcri, accorgerci del volto di Cristo che incrocia la carne di ogni uomo povero, debole.

È la fede che ci interpella, che ci accusa!

NINO BARRACO



Madre Speranza ha esercitato in grado eroico le virtù teologali e cardinali

Il giorno 23/4/2002 la Chiesa riconosce che la Madre ha esercitato in grado eroico le virtù teologali e cardinali e il Papa Giovanni Paolo II, che aveva conosciuto la Madre, la dichiara **venerabile**.

Riproponiamo una riflessione sulle tre virtù teologali della fede, della speranza e della carità, così come ci vengono proposte dalla testimonianza viva di M. Speranza. Per lei sono state così importanti e determinanti che ce le ha proposte come un' *eredità preziosa* nel suo testamento spirituale: «Desidero lasciare ai miei figli e figlie la preziosa eredità che io, gratuitamente e senza alcun merito, ho ricevuto dal Buon Gesù.

Questi beni sono **una fede viva** nell'Eterno Padre, nel suo Divin Figlio, nello Spirito Santo, nel Santo Vangelo, nella Sacra Eucarestia, nel trionfo della Resurrezione e della Gloria del Buon Gesù e in tutto ciò che insegna la nostra Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica Romana. **Una speranza ferma, una carità ardente** ed un intenso amore al Buon Gesù»¹².



“Una fede viva”

(seguito)

La fede illuminava tutte le sue azioni

Secondo i testimoni, tutte le azioni della Venerabile erano illuminate dalla fede. La fede era la causa, il movente che la spingeva ad agire, che dava senso alle sue imprese. Era anche la luce che la guidava e la aiutava ad interpretare tutti gli avvenimenti della vita. «La Serva di Dio - dichiara Suor Ana Mendiola - era animata dalla fede in tutte le sue azioni. Tutto riferiva a Lui, niente a se stessa»¹².

«La fede - aggiunge Madre Sagrario Echeverría - ha animato la vita della Madre in tutti i suoi atti»¹³, è quella che «ha fatto dominare alla Madre gli istinti

¹² *Summ.*, teste 7, p. 122, 77-78.

¹³ *Summ.*, teste 48, p. 500, 77-81.



della natura, immolandosi momento per momento con l'aiuto della Grazia»¹⁴.

Suor Nieves Incháurraga può testimoniare:

«Sono stata a fianco della Serva di Dio nella sua vita ordinaria. Nei momenti di gioia e soprattutto nei momenti di dolore e posso dire che in ogni momento della sua vita [...] è stata sempre per me oggetto di grande ammirazione perché vedevo che tutte le sue azioni erano sempre ispirate ad un motivo soprannaturale»¹⁵.

Madre Speranza nella sua lunga vita incontrò numerosissimi contrasti e difficoltà per portare a compimento quella missione che il Signore le aveva affidato. Tra i lavori che più la impegnarono ci fu certamente la costruzione del Santuario dell'Amore Misericordioso e delle opere annesse. In questo tempo, non le fu risparmiata alcuna sofferenza, acuita anche dall'incomprensione di alcuni suoi figli e figlie. A proposito di questo, il Card. Poletti evidenzia quello che a suo avviso spinse e sostenne la Venerabile in una così impegnativa impresa:

«Queste opere, ho potuto arguire da alcuni brevi accenni di conversazione, ella le ha realizzate con profonda fede, con grande semplicità, come un'anima che obbedisce solo alla volontà di Dio, intuita in se stessa, nel suo amore alla Chiesa, nella sua profonda misericordia per i peccatori»¹⁶.

Anche Padre Maximiano Lucas, afferma:

«La virtù che maggiormente contraddistingueva la Madre era una fede incrollabile che la spingeva a compiere le opere più eroiche fidando nell'aiuto e nell'onnipotenza di Dio»¹⁷.

Madre Mediatrix Berdini sottolinea che nella Serva di Dio non c'era quel fatalismo che tutto aspetta dall'alto, ma un impegno molto forte che le permise di arrivare «al vertice della fede»:

«La Madre non era affatto rassegnata, ma era arrivata al vertice della sua fede, abbandonando se stessa e le sue opere nelle mani di Dio, pronta al sacrificio totale di se stessa e della sua opera»¹⁸.

Il cammino di progressiva "immersione nella fede", cioè in Dio

La fede di Madre Speranza era così viva e presente in lei da farla vivere immersa nel mondo soprannaturale, al cospetto di Dio.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Summ.*, teste 8, p. 142, 77-78.

¹⁶ *Summ.*, teste 68, p. 589, 3.

¹⁷ *Summ.*, teste 26, p. 362, 130-132.

¹⁸ *Summ.*, teste 31, p. 395, 75.



I testimoni esprimono questo concetto affermando che ella viveva sempre «alla presenza di Dio»¹⁹.

Lo stesso esprime Madre Pace Larrión:

«A mio avviso è sempre vissuta immersa nella fede in Dio; in tutto vedeva la mano di Dio, per questo non si è mai ribellata di fronte alle ingiustizie, calunnie, critiche, contrarietà, ma diceva: “Tutto passa per le mani del nostro Buon Padre che lo permette per il nostro migliore bene”»²⁰.

Secondo Padre Arsenio Ambrogio, «la Madre era veramente una preghiera vivente. Il suo sguardo ormai era fisso in Dio, nel suo Signore, e nulla di nulla riusciva a distrarla»²¹. La preghiera era segno della sua fede.

Ma anche per lei, la fede è stata un cammino. Molte volte Madre Speranza ha chiesto a Dio la grazia di raggiungere quell'«habitus» che Lui desiderava da lei. Già nel Natale del 1940, scriveva:

«Il Bambino Divino mi ha chiesto di **sforzarmi a pensare di più a Lui, perché il mio cuore e la mia mente siano fissi in Lui e niente né nessuno mi distolgano da Lui**»²².

Questo desiderio di Gesù diventava in lei preghiera:

«Gesù mio, davvero non posso dirti che non sono io che vivo, ma Dio vive in me, poiché il mio cuore e la mia mente non sono stati sempre fissi in Te»²³.

«Gesù mio, desidero solo correggere il mio comportamento, così d'ora in poi, aiutata da Te, cercherò di testimoniare la purezza della mia fede con lo sguardo rivolto verso di Te»²⁴.

In questo graduale cammino, esprime nei suoi scritti la meraviglia e l'amore che va nascendo nel suo cuore e oltre alla preghiera, chiede aiuto a colui che guidava la sua anima:

«Non so che dirle, Padre mio, solo che ogni giorno mi sembra di essere immersa in una specie di letargo e che, senza rendermene conto, il mio sguardo, la mente e il cuore si fissano nel Buon Gesù e resto come immersa in Lui, senza accorgermi di ciò che accade intorno a me, né di compiere i miei doveri e cammino per casa senza preoccuparmi, come prima, di osservare ciò che stanno facendo i figli e le figlie»²⁵.

¹⁹ *Summ.*, teste 12, p. 185, 87.

²⁰ *Summ.*, teste 22, p. 303, 77-97.

²¹ *Summ.*, teste 13, p. 207, 133.

²² Diario, 24.12.1927, *Summ.*, p. 725, n. 4.

Cf. anche Diario, 25.3.1940, *Summ.*, p. 731, n. 18; Diario, 2.12.1941, p. 738, n. 43; Diario, 9.3.1952, pp. 765-766, n. 107.

²³ Diario, 2.16.1940, *Summ.*, p. 730, n. 16.

²⁴ Diario, 12.11.1942, *Summ.*, p. 746, n. 69.

²⁵ Diario, 30.1.1954, *Summ.*, p. 789, n. 166.



In questo Dio sentito come Padre, Sposo, Figlio, Madre Speranza si “immerse” e “perse” tutta se stessa, fino a lasciare completamente nelle sue mani ciò che aveva di più caro.

«San Tommaso, in una immagine ardita ma non nuova [...] afferma che “con la fede l’anima cristiana si stringe a Dio come in un matrimonio”»²⁶.

Il rapporto di Madre Speranza con il «Buen Jesús» appare, proprio, come quello di una sposa che condivide con il suo Sposo le preoccupazioni e le difficoltà di ogni giorno, la sollecitudine per i figli, la cura dei poveri accolti. Era certa che il suo Cuore di Padre si sarebbe mosso a compassione per i suoi figli:

«Caratteristica della Madre era l’estrema confidenza che aveva nel Signore che lei chiamava “el Buen Jesús”. Ci parlava come si parlerebbe ad uno Sposo, anzi qualche volta [...] giungeva a chiamarlo: “Figlio mio!”»²⁷.

Una religiosa che assistette ad un dialogo tra la Venerabile e Gesù, ricorda:

«La Madre [...] diceva che lei era uno straccio e che l’umiltà di Gesù la lasciava confusa, diceva: “Figlio mio, mi confonde la tua umiltà”. [...]»

Mi colpiva molto la confidenza della Madre con Gesù, mentre era in estasi. Un giorno disse queste parole: “Io sono una zingara, sì, ma Tu Figlio mio non sei stato mai economo e non sai quanto costano le cose... No, Signore, la terra no, quello che mi manca è danaro per pagare... Ah, Signore!”»²⁸.

Il Card. Eduardo Pironio, eminente personalità ecclesiastica, dichiara le sue impressioni su questa donna «semplice» e «contemplativa»:

«L’impressione fattami dal breve incontro con Madre Speranza è stata molto profonda per me. Ho ammirato in lei la donna interiore e contemplativa. Gli occhi penetravano veramente il cuore. Una grande semplicità. [...] per me, il più grande dono e la più grande grazia, fu l’incontro semplice e diretto con una persona che trasmetteva il Signore.

Posso dire veramente che in lei si irradiava questa esperienza dell’Amore Misericordioso, che per me è uno dei cardini più profondi della vita spirituale e cristiana. Mi ha lasciato questo senso di preghiera contemplativa e di coraggio, fondato sull’Amore Misericordioso»²⁹.

Fede come intimità personale con Dio

La consapevolezza del suo nulla, di aver ricevuto tutto come dono, unita alla

²⁶ D. TETTAMANZI, *Dizionario Enciclopedico di Teologia Morale*, Ed. Paoline, 1976 *fede*, p. 418.

²⁷ *Summ.*, teste 31, pp. 395-396, 77-81.

²⁸ *Summ.*, teste 22, p. 337, 133-137.

²⁹ *Summ.*, teste 44, p. 467.



certezza di essere amata da Dio in modo singolare, portarono Madre Speranza ad un rapporto unico e personale con Lui.

La sua fiducia ed il suo abbandono nascevano dall'aver fatto esperienza di essere figlia di un Padre «che la amava e le voleva bene»³⁰.

Il Dio che Madre Speranza incontrò non era un «Padre offeso per le ingratitudini dei suoi figli» ma, al contrario, un

«Padre Buono che cerca il modo di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e li cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro»³¹.

Quale non fu il suo stupore, la sua meraviglia, tanto che confidò al suo padre spirituale: «Quanto mi ha impressionato tutto questo, Padre mio!»³².

Sì, Dio le si è manifestato come un padre che cerca in ogni modo la salvezza dei suoi figli e che ha una particolare predilezione per coloro che sono più bisognosi di amore e di misericordia:

«Lui ama tutte le anime allo stesso modo, [...] - scrive nel 1928 – se esiste qualche differenza, consiste nell'amare maggiormente quelle anime che, pur cariche di difetti, si sforzano e lottano per essere come Lui desidera, [...] l'uomo più perverso, il più abbandonato e miserabile, è amato da Lui con una tenerezza immensa»³³.

(segue)

³⁰ *Summ.*, teste 87, p. 677, 86.

³¹ Diario, 5.11.1927, *Summ.*, p. 725, n. 2.

³² Diario, 5.11.1927, *Summ.*, p. 725, n. 2.

³³ Diario, 19.2.1928, *Summ.*, p. 727, n. 9.





38



Gesù mio, Tu che sei Fonte di vita ...

Nonostante l'aggregazione con gli altri sia uno dei bisogni umani fondamentali e conseguire sodalizi forti che possano garantire stabilità sociale e affettiva è da sempre uno dei principali obiettivi dell'uomo, tuttavia raggiungere un'unione profonda e coesione vera e duratura fra le persone rimane ancora l'esperienza umana più difficile e fallimentare.

La difficoltà, oggi, è anche particolarmente aggravata da un individualismo sempre più esasperato che impone ad ognuno di essere protagonista più che collaboratore e dal fatto che è molto più frequente che in passato, almeno in occidente, intraprendere relazioni soltanto superficiali, epidermiche e povere, magari moltiplicandole in numero ma senza coinvolgimento in profondità o addirittura completamente virtuali; forse per proteggersi da un'oscura e inconsapevole sfiducia e diffidenza verso l'altro. Ma proprio in questo tempo, come mai prima, dilagano depressione e altri disagi esistenziali simili.

Abbiamo bisogno di amare e non restare ripiegati su noi stessi, abbiamo bisogno gli uni degli altri, abbiamo bisogno di vera fraternità.

La vera comunione fra le persone, però, non è opera umana, è un dono di Dio, per il quale Gesù stesso ha pregato il Padre prima di offrire la propria vita "... *siano come noi una cosa sola ... siano perfetti nell'unità...*" (Gv 17, 22-23).

È lo Spirito Santo, che è Comunione, a donare e suscitare la comunione fra noi: "... *noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo ... e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito*" (1 Cor 12,12).

Costruire comunione da offrire all'umanità è la grande sfida che oggi lancia proprio a noi il mondo sempre più lacerato. Costruire cominciando ogni giorno da noi come qualcuno ha scritto, che il prossimo si ama rendendo se stessi più "amabili", ossia diventando persone più gentili, attente, delicate, garbate, educate... Costruire disposti a perdersi del tutto, come gocce d'acqua nel mare, ma con speranza certa, perché ancora una volta è l'*Acqua viva* già ricevuta a garantirci, senza esentarci dall'impegno, che il traguardo è possibile perché è dono Suo.

Maria Antonietta Sansone

Dammi da bere l'acqua viva che sgorga da Te



Da più di un anno ero costretta a portare il busto, prima di gesso e poi ortopedico, a causa dell'artrosi di cui soffrivo da tempo.

Nel maggio del '65 sono venuta a Collevaleza a chiedere la grazia; ho parlato con la reverenda Madre Speranza, la quale mi assicurò che avrebbe pregato per me, mi esortò a fare la Novena all'Amore Misericordioso e a prendere l'Acqua del Santuario. Da quel giorno ho cominciato a sentirmi sempre meglio, fino a poter togliere il busto che ora non porto più e non sento dolore. Prima ne sentivo così tanto che avevo trascorso il mese di novembre a letto per i forti dolori.

Con tanta riconoscenza ne ringrazio il Signore.



Una vita per i Sacerdoti martiri: Maria Teresa Carloni

Il secolo XX è il secolo dei più grandi nemici di Gesù Cristo, con guerra aperta contro di Lui. Ma Ge-
sù ha i suoi soldati: come Lui invin-
cibili. Maria Teresa Carloni fa parte di questa schiera di soldati. Nata il 9 ottobre 1919 a Urbania (Pesaro) da famiglia benestante e di nobile ascendenza, a tre anni perde i genitori ed è cresciuta dalla nonna materna con un'austera educazione cristiana.

A 10 anni, subisce dei discorsi irreligiosi che le provocano un forte smarrimento e le fanno perdere la pace interiore, neppur ritrovata al momento della Confessione per la 1ª Comunione. Comincia a temere la Confessione e a sentirsi indegna di accostarsi alla SS.ma Eucaristia. Tuttavia non perde l'amore per Ge-
sù Crocifisso e Eucaristico.

Diciassettenne (1936) cerca di nuovo di confessarsi, ma il comporta-



mento di un confessore che non capisce il suo dramma, senza volerlo l'allontana dalla chiesa: lei, mentre giura di non tornarci più, grida al Crocifisso: "Ma noi due ci rivedremo!". Frequenta il corso di infermieri presso il Sovrano Ordine di Malta a Roma.

Conseguito il diploma, inizia a lavorare e pensa a formarsi una famiglia. Ma il suo fidanzato, un ottimo medico, gli viene ucciso, presso Ponte S. Angelo. Con coraggio straordinario, prosegue la cura di malati e di feriti all'ospedale: siamo in guerra. Prega per la loro conver-



sione. Esempio nel suo comportamento, fino a buttarsi dalla finestra per sfuggire alle insidie di un militare.

Dopo la guerra, si laurea in pedagogia. Ha un desiderio struggente di ricevere Gesù nella S. Comunione, ma si sente indegna. Un tormento.

Un prete tutto bianco

Il giorno del bombardamento americano su S. Lorenzo al Verano (19 luglio 1943) mentre si prodiga accanto ai feriti, si trova davanti a uno di loro gravissimo, presso cui indugia “un prete tutto vestito di bianco”. Maria Teresa non sa che si tratta del S. Padre Pio XII accorso in mezzo ai suoi “figli” sofferenti, e gli dice: “Si affretti, reverendo”. Il Papa la fissa in volto e obbedisce. Si ritroveranno in seguito in un’udienza per i militari e il Papa le dirà: “Come mai lei non viene qua da tempo?”. Maria Teresa non si distaccherà più da Pio XII, finché egli vivrà.

Quando muore la nonna, ormai sola al mondo, esausta, nella Pasqua del 1951, 31 anni di età, si rivolge al suo Parroco di Urbania, don Campana, che accoglie la sua lunga confessione e, a nome di Gesù, le ridona la pace dell’anima. Finalmente riceve Gesù, Pane di vita eterna, tra lacrime di gioia, lieta anche perché ora don Campana sarà la sua guida, il padre della sua anima.

Ora, per Gesù, unico Amato, Maria Teresa Carloni brucia le tappe. Il 16 giugno 1951, emette nelle mani del

confessore il voto privato di castità e scrive nel suo diario: “Gesù, oggi ti amo con la stessa violenza con cui un giorno ti ho odiato”. Inizia vita nuova, d’intentissima preghiera, rigorosa penitenza e carità: assiste i malati nelle case a Milano, gli sfollati del Polesine, dopo l’alluvione del 1951, i bambini tubercolotici a Spotorno. Si offre per la santificazione dei sacerdoti e redige uno “statuto delle anime vittime”. Il segreto della sua vita è vivere il S. Sacrificio della Messa con Maria, “donna eucaristica”. Prega e si mortifica portando il cilicio.

Nel gennaio 1952, cominciano i suoi colloqui intimi con Gesù e ogni venerdì per tre ore rivive la sua Passione con atroci sofferenze: un’offerta totale con Lui per le anime, in primis per i sacerdoti. Davvero Gesù la predilige, come sa fare solo Lui, e il venerdì santo 11 aprile 1952, la arricchisce delle sue stimmate. Il 20 dicembre 1952, il suo parroco è testimone delle sue “nozze spirituali” con Gesù nella chiesa di Urbania. Gesù le fa trovare un anello sull’altare proprio per lei. Dichiara Maria Teresa: “Gesù accetta di essere mio sposo, ma vuole che la sposa sia come Lui: perseguitata, calpestata, sofferente nel corpo e nello spirito”.

Comincia a scrivere articoli e libri. Nel febbraio 1954, dedica a Pio XII un libro sulla Madonna: “Onnipotente per grazia e Mediatrix universale”, e comunica al Papa la sua volontà di essere apostola e vittima della Chiesa perseguitata nell’Est europeo e dovunque, in primo luogo



go sorella e madre per quei sacerdoti e Vescovi perseguitati. “Il Prete vestito di bianco”, Pio XII, il “Bianco Padre” la accetta tra i suoi primi collaboratori.

Tra i senza-Dio

L'Europa orientale, dalla fine della 2ª guerra mondiale, è caduta sotto i regimi comunisti, controllati dall'Unione Sovietica. Dalla Jugoslavia alla Polonia, dalla Germania Est alla Bulgaria, i senza-Dio di “falce e martello”, puntano in ogni modo a distruggere la Chiesa Cattolica. TragEDIA immane con Vescovi e sacerdoti incarcerati e uccisi, con credenti impediti e percossi nella loro fede e nella vita. Un'infamia iniziata in URSS e estesasi nella Cina, sotto Lenin, Stalin e Mao e rispettivi proconsoli.

A Maria Teresa restano 30 anni da vivere, ed ella, nelle condizioni sempre più precarie di salute e tra continua preghiera e penitenze, intraprende un'attività senza sosta in soccorso dei martiri dell'Est Europeo, fino alle coste del Pacifico, senza trascurare l'Africa dove i cristiani sono perseguitati dai musulmani. In primo luogo si prende cura dei Vescovi e dei sacerdoti “impediti”. Qualcosa di grandioso, gigantesco per una fragile donna come lei.

A partire dal 1955, fa una serie di lunghi rischiosi viaggi nell'Europa orientale in mezzo a avversità di ogni genere. Si reca a incontrare Vescovi, sacerdoti e fedeli in clandestinità, da Norimberga a Mosca,

da Zagabria a Varsavia, dalla Bulgaria all'Ungheria alla Cecoslovacchia. Vere avventure per portare loro i soccorsi materiali e conforto a piene mani, aiutata dal suo Padre spirituale; soprattutto a raccogliere informazioni sulla situazione di diversi diocesi calpestate dai comunisti.

Al ritorno, trasmette al Santo Padre Pio XII – quindi ai suoi Successori – notizie di prima mano. Innanzitutto Pio XII, quindi Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II, la stimano e ne conoscono lo stile di vita configurato a Gesù Crocifisso, la sua singolare attività. La ricevono spesso in udienza e corrispondono con lei. Papa Pacelli arriva al punto di mandarle il suo autista a prenderla alla stazione di Roma alla sera, di accoglierla in colloquio per tutta la notte sulle “cose dei martiri”, e di farla riaccompagnare alla stazione al mattino presto.

Nella “Chiesa del silenzio”, Maria Teresa Carloni avvicina i Card. Luigi Stepinac (1898-1960) Arcivescovo di Zagabria, confinato da Tito a Krasic, suo paese natale; Il Card. Wisinski, primate di Polonia, il Card. Mindzenty, Arcivescovo di Budapest, prima in carcere, poi ospite della ambasciata americana, senza poter mai uscire, e altri numerosi Vescovi. Per tutti e per i loro preti, è sorella e madre, come essi stessi la chiamano.

Come altri mistici, ella gode del carisma della bilocazione con cui raggiunge in modo straordinario i Presuli di diocesi disperse nella Russia e nell'Asia, fino all'Estremo Orien-



te, dominati dal comunismo ateo e omicida. Con loro concorda le strategie da seguire e ne riferisce al Papa che può provvedere alle loro necessità, in modo mirato e sicuro.

Una stupenda sbalorditiva missione che sta a dimostrare che il nostro incomparabile Gesù, l'Uomo-Dio, il Salvatore, non teme alcun potere della terra e scrive nella storia pagine divine! È impossibile raccontare in breve l'opera di Maria Teresa Carloni: rimandiamo al libro a cura di A. Di Chio e L. Mirri, **Il soffio dello Spirito Santo nella storia. Missione e vita di Maria Teresa Carloni**, Minerva Edizioni, Bologna, 2004.

Come se quest'opera immane non bastasse, ella trova il tempo di scrivere il suo diario spirituale con 77 quaderni ("La mia vita"); 38 quaderni sui paesi comunisti (1954-1957), con le notizie per Pio XII riguardanti i sacerdoti clandestini e le vittime delle persecuzioni, quindi le relazioni annuali alla Segreteria di Stato dal 1971 al 1977.

Meravigliose avventure di una piccola donna più forte, grazie a Gesù, della roccia. Dall'abbondanza del suo cuore, ella scrive anche articoli per bollettini, meditazioni, preghiere, splendide poesie. Mirabili le sue lettere ai Pontefici, ai Presuli, ai sacerdoti, ai suoi "figli/e" spirituali, tra i quali ci sono numerosi seminaristi africani da lei conosciuti nei suoi viaggi in Sudan. Come abbia potuto farlo, sembra incredibile, ma ella scrive libri che vengono pubblicati ("Vita di S. Giosafat", "Venceslao, principe boemo", "Un

Cardinale scomodo", "I fioretti del Card. Beran") e molti altri rimasti manoscritti, di stupenda dottrina e bellezza.

È letteralmente consumata dall'amore per Gesù e per le anime, dalla "maternità spirituale", in primo luogo per i sacerdoti, che vuole veri "altri-Gesù".

A servizio del Sacerdozio

Tutta la sua esistenza, Maria Teresa l'ha posta a servizio della Chiesa, in primo luogo dei Pontefici e dei Vescovi. Dopo la sua conversione, ha scritto al S. Padre Pio XII e gli fa conoscere le sue vicende e l'offerta della sua vita per i sacerdoti e per la Chiesa del silenzio. Tra il 1955 e il 1958, Pio XII la riceve in udienza 14 volte, l'ultima delle quali dieci giorni prima della sua morte. Nel 1957, Pio XII le dona il suo pastorale d'argento, ricevuto del 1917 alla sua consacrazione episcopale da Benedetto XV. Maria Teresa lo dona al Card. Wiszinski che lo offre a un Vescovo, l'amministratore apostolico di Pinsk, che confina con la Russia.

Giovanni XXIII, fin dal 18 novembre 1958, approva quanto ella fa per la Chiesa perseguitata e, ricevendola in udienza quattro volte, la incoraggia a proseguire. Nel 1962, le concede il privilegio di avere una cappella privata nella sua casa e di farvi celebrare la Messa. D'ora in poi, i Presuli che passano a Urbania, da Wiszinski di Varsavia, a Slipyi Arcivescovo di Leopoli a Beran di Praga (liberati dalla prigio-



nia, questi due ultimi, da Giovanni XXIII e da Paolo VI) celebreranno anche nella cappella di Maria Teresa, insieme ad altri Vescovi dell'Est europeo e dell'Africa.

Paolo VI, il 24 febbraio 1964, le dice: *"Approvo, benedico e incoraggio. La prego di continuare come voleva Pio XII in favore della Chiesa perseguitata"*. Nel 1965, le concede di avere Gesù Eucaristico nella sua cappella privata. Quando Maria Teresa è di ritorno da un viaggio in Russia (e dalle sue bilocazioni) e deve riferire direttamente al Papa, impedita a avere un'udienza, gli fa giungere per mezzo del Card. Beran, una "lettera di fuoco", per farsi ricevere... Paolo VI la riceve, la ascolta e fa tesoro delle sue informazioni: "Preghe per me, perché in questo posto si ha solo uno sconfinato bisogno di preghiera".

Ella ha conosciuto Giovanni Paolo II da quando era Arcivescovo di Cracovia ed è commossa quando apprende che lui ha esaminato di persona la documentazione da lei lasciata a Pio XII. Il 20 gennaio 1979, poi nel febbraio e nel luglio

1980, la riceve in udienza, informandosi della sua salute che ormai declina. Intensissimi i suoi contatti con i Cardinali Stepinac, Slipyi, Wiszynski, Mindzenty, i giganti della fede sotto i comunisti... ed essi la chiamano persino "mamma".

Alla fine del 1982, "il cero" della vita di Maria Teresa Carloni, arso dalla fiamma di amore e di interiore martirio per Gesù, sta per consumarsi tutto. I dolori ora la schiantano in tutto il suo corpo: davvero, come i santi più grandi, resa ostia con Gesù-Ostia. Va incontro allo Sposo Gesù, che un giorno l'ha personalmente inanellata, il 17 gennaio 1938, all'ospedale di Pavullo (Modena). Nelle sue pagine ardenti, aveva scritto: "Il martirio è condizione normale di chi può dire con la vita: Non sono più io che vivo, è Gesù che vive in me" (Gal 2, 20). E ancora: "Non c'è eroe più grande di chi pone Gesù in cima ai suoi pensieri e si consuma con ansia infuocata per la supremazia universale di Lui, Via, Verità e Vita per ogni redento".



Radici di una FEDE VIVA

- Lettera aperta a Madre Speranza -

Per credere ci vuole occhio ...

Cara Madre!

Oggi una consorella mi ha donato una piccola icona di Maria insieme a Gesù: la *Tutta Santa* guarda il Figlio adolescente, che alza la mano destra mostrando con le dita la sua dignità divina.

Tre sono le Persone della Santissima Trinità, due le nature di Gesù: divina ed umana.

Michele e Raffaele ai lati dell'icona centrale, risplendono quali guardiani saggi e prudenti.

Nel contemplarla, mi sono commossa.

Maria ha uno sguardo dolcissimo, estasiato.

Completamente ricoperta di un rosso mantello, presenta Gesù con il desiderio di aiutarci a fissare a nostra volta lo sguardo sul Figlio.

Maria, sì, ha occhio.

Occhio sul Figlio.

Occhio su di noi, figli adottivi e, pertanto, un po' ribelli dentro, portati a dubitare sempre dell'amore di una madre. Anche una Madre così!

Vorrei rivolgermi a te, cara Madre, per presentarti le domande che porto dentro. Una maternità come la tua, a somiglianza di Maria, è dono di Dio.

Dicevi di amare le *figlie*, i *figli*, i poveri con un amore immenso, che viene dopo soltanto a quello di Gesù e Maria...

Allora, aiutami a ritrovare le radici della mia fede! Perché in questa *fede viva* possa radicare i giovani, miei fratelli.



Non tutti siamo cresciuti conoscendo Gesù, Maria.

Che il bambino si abitui a vedere in Dio un Padre pieno di bontà, così hai creduto e per questo hai lottato e sofferto, ai tuoi tempi.

La storia, cara Madre, si ripete. I nostri tempi non sono poi tanto diversi dai tuoi.

Quante cose *rare*, diresti nel tuo spagnolo-italiano, hai visto sulla terra, ma anche ora dal Cielo, se dai un'occhiata, rimani stupita.

Mio nonno diceva: "Ogni generazione ha la sua guerra".

Tu ne hai vissute almeno due, di guerre: quella civile dell'amata Spagna, e *la guerra infernale* che ha coinvolto il mondo intero.

Mi chiedo: la mia guerra qual è, quale sarà?

Non riesco a vederla.

Intuisco che, se riuscissimo a vederla, potremmo fare qualcosa per prevenirla o combatterla!

Non ne so se mi sbaglio, ma ho l'impressione che la tua affermazione: *La maggiore povertà non è quella materiale, ma quella spirituale*, sia tanto più vera per noi, oggi.

Si tratta di una guerra subdola, che non fa rumore, fuori.

Ma dentro, i nostri ragazzi sono preda dei cacciabombardieri più potenti del mondo!

Immagini, colori, luci, parole... tutto li stordisce come in una pioggia di bombe, tanto fitta, come una coltre di nebbia.

Chi li aiuterà a vedere Dio, oltre la nebbia?

A conoscerlo come Padre buono, mentre disegna i nostri lineamenti con tanta originalità, che nessuno è uguale ad un altro?

La chirurgia plastica cancella i segni del volto che ci rendono unici al mondo.

Torniamo ad essere massa informe, anche per Dio.

Mentre tu, Madre, dicevi che *per quanto piccoli, siamo sufficientemente grandi perché il nostro buon Padre si occupi di noi con la stessa premura come se fossimo soli al mondo*.

Lui ci vede, anzi ci guarda a lungo, incantato, come un'artista davanti al suo capolavoro.

Questo sguardo, però, bisogna imparare a vederlo.

I giovani sono tanto presi dalla ricerca di forti emozioni, che quando parliamo con loro di Gesù sono capaci di mettere in dubbio tutto: il Vangelo, la storia, la nostra stessa esistenza...

Hanno occhi e non vedono.

Senza vedere, senza *certezza del domani*, tutto diventa lecito.

Presto, troppo presto la noia farà da padrona.

La vita è facile, la fede banale. Non mi impegna più di tanto.



A Messa “Non mi va, mi annoio”, quindi posso saltarla tranquillamente.
Anche a Natale.

La miseria chiude l'anima rendendola incapace di riconoscere il bene che le si fa. Così dicevi, ai tuoi tempi.

E oggi, con te ripetiamo: la miseria spirituale acceca gli occhi dell'anima.
Chi ci darà occhi nuovi per smascherare la macchina implacabile del nemico?

Orecchio...

Durante gli esercizi spirituali con i giovani, nel tempo di Natale, abbiamo incontrato Maria, Giuseppe, i pastori, i magi e il povero Erode. In un presepe *reale*, dove ciascuno possa trovare il proprio posto.

Chi siamo noi? Chi vogliamo essere?

Maria che custodisce nel cuore il senso degli eventi?

Giuseppe che, perfino in sogno, si fida del Signore e della sua promessa Sposa?

Qualcuno che scruta la Scrittura e riconosce che il tempo è compiuto, che l'incontro con il Re da adorare, da baciare... è ormai prossimo?

Siamo cercatori di Dio?

Svegli o addormentati? Curiosi come i pastori o egoisti come Erode?

Qualcuno che risponde volentieri al progetto del Padre, che accoglie un Dio assetato della nostra vera felicità? O uno che teme il Padre come un rivale che minaccia la nostra sete di potere, della felicità ad ogni costo, anche al costo della morte di Dio?

In uno dei presepi che abbiamo visitato con i ragazzi a Massa Martana, i personaggi, ad altezza naturale, avevano occhi ed orecchi grandi... per vedere e ascoltare meglio.

Anche tu, Madre, avevi orecchie grandi.

Con rispetto per te, che non le mostri perché coperte dal velo, ma sappiamo che le hai grandi. Perché sai ascoltare.

... e la luce del cuore!

Con i ragazzi del capodanno in famiglia abbiamo visto un film, *La fabbrica di cioccolato*, per cercare poi di leggere la nostra rete di relazioni.

I protagonisti abitano in una casa storta, come la torre di Pisa.

Una casa povera, che si regge su un piano inclinato.

Per vivere, bisogna avere equilibrio. Cercare un equilibrio nella apparente instabilità.

Con il passare del tempo, con i venti contrari, la casa potrebbe essere abbattuta. Potrebbe perdere la luce originaria.



Quella casa mi ricorda un po' la tua, al *Siscar*, una *barraca* piccola, instabile, poverissima.

Eppure, la tua famiglia non ha perso l'equilibrio.

Il fiume ha inondato la casa, ma non ha spento la luce della tua famiglia.

Fidandovi di un Dio a cui nulla è impossibile, siete andati avanti.

Avete acceso la luce, ancora una volta.

Il tuo cuore illumina cento case, ormai. E un giorno anche di più.

Nel film, quando il soffitto della casa viene abbattuto dall'ascensore di cristallo del protagonista, la famiglia incontrerà un futuro migliore.

Alla fine, tutti uniti attorno alla mensa, come unica famiglia, avranno il cuore rinfrancato e felice.

Cara Madre, dacci una mano perché occhi, orecchie e... cuore possano essere toccati dalla Luce, che tu ora vedi senza più veli, senza nebbia alcuna.

Aiutaci ad aprire, soprattutto il cuore, perché la tua fede viva risplenda anche in noi! E prendici per mano!

Grazie!

sr. Erika di Gesù



P. Ireneo Martín fam

Gennaio 2013



Voce del Santuario

“Beati gli operatori di pace”

Un nuovo anno si apre davanti a noi! Un anno di attese e di speranze, giorni nuovi da vivere nella consapevolezza serena che la propria vita è nelle mani del Buon Gesù, che nel periodo natalizio abbiamo contemplato Bambino tra le braccia della Madre. Egli benedice i nostri giorni e la nostra vita e ci invita ad essere operatori e costruttori di pace, che Lui ci dona e di cui abbiamo bisogno, noi, le nostre famiglie, la nostra società, il mondo intero.

Quando ci è consegnato qualcosa di molto bello, importante e, soprattutto, capace di trasmettere vita, come il tempo da valorizzare, è inevitabile sentire che il dono porta con sé la responsabilità non solo di conservarlo bene, ma di farlo crescere.

«*Beati gli operatori di pace*»: è il richiamo ad una delle Beatitudini evangeliche (Mt. 5,9), ripresa da papa Benedetto XVI come tema al suo Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2013. Anche questo messaggio, come i precedenti indirizzati da questo pontefice, pone l'accento sulle responsabilità personali di ciascuno di noi nel compito di costruire tra gli uomini una cultura di pace.

L'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio. La pace non è un sogno, non è un'utopia. Ogni persona e comunità, religiosa, civile, educativa e culturale, sono chiamate a operare per la pace.

Il Santo Padre sottolinea la complessità della tematica, dimostrando che dalle scelte di pace di tutti e singoli gli operatori di pace dipende in ultima analisi l'instaurarsi nel mondo di una cultura della pace. All'interno di questa, una speciale responsabilità viene individuata per i governanti e gli Stati che debbono impegnarsi nella garanzia dei diritti, in particolare il diritto alla vita e il diritto alla libertà religiosa e nella instaurazione di un ordine mondiale più giusto, anche attraverso una autorità mondiale capace di assicurare un governo effettivo nelle relazioni internazionali, in particolare oggi nel difficile campo della finanza internazionale.

In altre parole l'insegnamento del Romano Pontefice intende sottolineare l'unità della problematica e il suo radicamento etico. Nel cuore dell'uomo peccatore, ma redento, si situa-



no l'origine e la chiave di tutti i problemi sociali ed anche la stessa possibilità della loro soluzione.

L'Anno della Fede è incominciato. È una grande occasione che il Santo Padre Benedetto XVI ci regala per ritornare alle nostre radici più vere: il nostro essere "figli amati" e continuamente custoditi dal Padre del Cielo, che nella persona del Suo Figlio Gesù ci fa incontrare il volto Misericordioso del Padre, il calore del Suo abbraccio di pace.

In questo anno nuovo, vorrei quindi lanciarmi in una nuova avventura di dialogo, condivisione e sostegno reciproco, perché il cammino di fede che si farà in questo Santuario ci renda sempre più gioiosi e grati di appartenere a Cristo, alla Sua Chiesa, alla Famiglia dell'Amore Misericordioso e ci permetta di essere luce per la vita di tanti pellegrini. Auguri a tutti, quindi, e... buon cammino, insieme.

Capodanno in famiglia

Continua con tanto entusiasmo e passione la bella tradizione del Capodanno in famiglia al Santuario dell'Amore Misericordioso. E' stata punto di riferimento la consueta Santa Messa di mezzanotte del 31 dicembre presieduta dal P. Aurelio Pérez nel Santuario dell'Amore Misericordioso con la partecipazione di molti pellegrini e di un gruppo consistente di famiglie provenienti da tante parti d'Italia per il capodanno in Famiglia. L'incontro organizzato dal Centro Pastorale del Santuario sul tema "*F@miglie... nella rete!*" è stato vissuto come esperienza gioiosa e formativa con la presenza della Dott.ssa Pensavalli e del Dott. Alberico Mattiacci e per le canzoni dell'incombustibile D. Giosi Cento. Alla fine tutti, piccoli e grandi, sono stati impigliati nella rete... dell'Amore Mi-

sericordioso, per ripartire in questo Anno Nuovo con la rete piena... di @ccoglienza, @micizia, @more.

Incontro EAM-FAM

Dal 2 al 4 gennaio 2013 si è celebrato il tradizionale incontro EAM-FAM di superiori e formatori-trici dell'area europea sul tema: "*La sfida della nuova evangelizzazione per la Famiglia dell'Amore Misericordioso*". Il primo giorno Mons. Chiaretti, vescovo emerito di Perugia, ha illustrato con molta saggezza ed esperienza il tema: "*Orientamenti del Magistero e del recente Sinodo per la nuova evangelizzazione*". Ne è seguito un dialogo di ul-





teriore approfondimento con il relatore.

Ci sono state poi testimonianze e verifiche per gruppi su come la nuova evangelizzazione interpella noi Famiglia dell'Amore Misericordioso e come ci prepariamo ad affrontarla.

Il 4 gennaio nella mattinata la Prof.ssa Rossanna Virgili ha esordito con accenti stimolanti sul tema *"L'anno di misericordia del Signore"* (Lc. 4; Is. 61). Infine P. Aurelio Pérez ha parlato sul mandato della venerabile Madre Speranza di Gesù: *"Far conoscere agli uomini di tutto il mondo l'Amore e la Misericordia del Signore"*. Il tutto si è svolto in un clima di famiglia nel contesto del tempo natalizio.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

"Quel che il Signore esige da noi": queste parole del Profeta Michea sono state il filo conduttore dell'edizione 2013 nell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, iniziato il 18 gennaio e finito nella festa della Conversione di S. Paolo, 25 gennaio.

Sin dall'alba del suo Pontificato, Benedetto XVI ha posto il dialogo ecumenico tra le

priorità del suo ministero e in molte circostanze le sue parole hanno espresso con forza l'auspicio che tutti i credenti in Cristo ritrovino l'unità della prima ora della Chiesa. A questo proposito ricordiamo alcune affermazioni del Pontefice.

L'unità della Chiesa nasce a poche ore dalla sua apparente fine. Nasce nel Cenacolo con quella splendida, intensa preghiera di Gesù che affida al Padre gli Apostoli e sembra distrutta di lì a poco quando l'autore della preghiera pende crocifisso sul Golgota. Tra il Getsemani e il Calvario gli Apostoli rinnegano, fuggono, si danno per vinti. E in quel loro disperdersi sembra annidarsi il segno di ciò che, nei secoli avvenire, sarà della comunità cristiana incapace di restare unita come il suo Artefice l'aveva pensata e benedetta. Riflettendo sui primi anni del cristianesimo, Benedetto XVI notò in una occasione l'intervento cui fu costretto San Paolo già ai tempi dei primi fedeli corinzi. Nell'Angelus, il 23 gennaio 2011 affermava il Papa: *"L'Apostolo, infatti, aveva saputo che nella comunità cristiana di Corinto erano nate discordie e divisioni; perciò, con grande fermezza, aggiunge: 'È forse diviso il Cristo?' (1,13). Così dicendo, egli afferma che ogni divisione nella Chiesa è un'offesa a Cristo; e, al tempo stesso, che è sempre in Lui, uni-*



Da Fiesole e Firenze



co Capo e Signore, che possiamo ritrovarci uniti, per la forza inesauribile della sua grazia”.

L’“offesa a Cristo”, messa più volte in risalto dal Papa, è la divisione tra i cristiani come uno schermo che non lascia trasparire appieno la presenza di Dio al resto dell’umanità.

Nell’Udienza generale, il 23 gennaio 2008 ribadiva ancora una volta il Papa: *“Il mondo soffre per l’assenza di Dio, ha desiderio di conoscere il volto misericordioso di Dio. Ma come potrebbero e possono, gli uomini di oggi, conoscere questo volto di Dio nel volto di Gesù Cristo se noi cristiani siamo divisi, se uno insegna contro l’altro, se uno sta contro l’altro? Solo nell’unità possiamo mostrare realmente a questo mondo, che ne ha bisogno, il volto di Dio, il volto di Cristo”*.

E il primo e più immediato modo di testimoniare l’unità tra cristiani divisi è quello di pregare assieme: *“La preghiera, insiste ancora il Papa, è espressione della fede che unisce tutti i discepoli di Cristo”*. Preghiera, certo, ma non solo, per non essere cembali squillanti. Ci vuole anche l’azione, quella della carità ed è ciò che Benedetto XVI ha sempre auspicato nel dialogo ecumenico: affiancare alla preghiera comunitaria anche dei gesti concreti di condivisa solidarietà.

Durante questo ottavario abbiamo sovente accennato all’India, alle lotte sopportate dai *Dalits* e allo stesso tempo al loro coraggio di sperare. Vi era una borgata presso la stazione vicino a Bangalore che era abitata da numerosi *Dalits* e da altre “classi umili” che erano lavoratori emigranti da Tamilnadu venuti per costruire la ferrovia al tempo dell’indipendenza indiana.

Dopo che fu minacciata di evacuazione dalla compagnia ferroviaria nei primi degli anni ’80, la comunità si organizzò in modo tale da essere in grado di trovare una nuova terra e costruire nuove fisse dimore per quasi mille persone.

La comunità *Dalit* e gli altri si sono trasferi-



Esercizi Spirituali a Collevaenza

ti nelle loro nuove case nel 2011, case pagate da loro stessi. Questo non è che uno degli esempi di lotta contro l’ingiustizia, portata avanti con grande speranza, che merita di essere ricordata.

Anche il nostro compito dell’unità fra i cristiani, che deve essere ancora raggiunta, avviene nella speranza e nella lotta. Esso è radicato nella speranza che la preghiera di Gesù, che noi siamo una cosa sola, sarà esaudita nei tempi voluti dal Signore e con la sua grazia.

L’unità è dono di Dio. È nel riconoscimento dell’unico Battesimo che noi già sperimentiamo, quali amici di Gesù, il dono dell’unità. Questo si fonda sulla convinzione che Dio chiama ciascuno di noi a lavorare per l’unità e che ogni nostro sforzo verrà valorizzato da



Da Roma



Da Tivoli

Dio se abbiamo lo stesso atteggiamento dell'apostolo Paolo: *"Rivolgetevi a Dio, diceva, chiedetegli con insistenza ciò di cui avete bisogno e ringraziatelo"*. Camminare verso l'unità dei cristiani esige che operiamo umilmente con Dio nella preghiera e nella speranza.

Esperienza e rinnovamento spirituale

L'inverno è un tempo opportuno per guardare con serenità alla nostra vita di consacrati al Signore. Le nostre consorelle, le Ancelle dell'Amore Misericordioso, scelgono questo periodo per partecipare a corsi di Esercizi spirituali. A questo secondo corso, con una cin-



Esperienza e rinnovamento spirituale

quantina di persone consacrate, animato da P. Enrique Arana sul tema della fede, hanno partecipato anche 33 giovani consorelle.

Questo gruppo di suore giovani, provenienti da diverse nazioni, è il futuro della Congregazione e sotto la guida della Superiore Generale, Madre Speranza Montecchiani, la sua Vicaria Madre Mediatrice ed altre formatrici si è radunato per una verifica e una rivitalizzazione vocazionale dal 18 gennaio all'11 febbraio.

Le giornate si alternano tra lodi, preghiere, meditazioni, adorazioni, testimonianze, lectio divina, riflessioni e Celebrazioni Eucaristiche.

L'esperienza maturata nel corso di questi ultimi anni ha fatto comprendere alle organizzatrici che questo appuntamento costituisce una tappa importante nella vita e nel cammino di rinnovamento spirituale di queste consorelle.

L'esperienza di rinnovamento e di formazione prevede un itinerario specifico per queste giovani suore: poter essere presenza e testimonianza nel cuore della Chiesa, nella Famiglia dell'Amore Misericordioso, nella Congregazione e dovunque con il carisma che la Venerabile Madre Speranza ha trasmesso: l'annuncio dell'Amore Misericordioso.

In questo clima spirituale e comunitario l'invito di Gesù "Vieni e seguimi" può essere accolto e rafforzato con generosità non solo da queste giovani suore ma da altre giovani pronte ad accogliere il seme della vocazione.

Gruppi di pellegrini

Molti gruppi di Roma – Roma (parr. Spinaceto) – Isola della Scala – Biassotto (Mb) – Cori (LT) – Fiesole (FI) – Associazione Gruppo Speranza (Fermo) – Camperisti (Italia) – Napoli – Umbria (Gruppo di preghiera M. Speranza).

2013

iniziative a Collevaenza

14-17 marzo XX Corso Cristianità per donne
Diocesi Orvieto-Todi

16-17 marzo Incontro organizzatori per
pellegrinaggi

18-23 marzo Settimana biblica

Esercizi Spirituali 2013

CORSI PER SACERDOTI DIOCESANI

10-14 GIUGNO

Guida: Mons. Giuseppe Mani
(Arcivescovo Emerito di Cagliari)

Tema: "Questa è la vittoria che ha
vinto il mondo: la nostra Fede" (1
Gv 5,4)

19-23 AGOSTO:

Guida: Mons. Domenico Can-
cian (Vescovo di Città di Castello)

Tema: "Noi abbiamo conosciuto e
creduto all'amore..." (1 Gv 4,16)

4-8 NOVEMBRE:

Guida: Mons. Angelo de Dona-
tis (Parroco di S. Marco Evangeli-
sta al Campidoglio-Roma)

Tema: "Io sono l'Alfa e l'Omega"
(Apoc 22,13)

CORSO PER LAICI

12-13-14 LUGLIO

Guida: P. Aurelio Pérez, Supe-
riore generale fam

Tema: "E questa vita che io vivo,
la vivo nella fede del Figlio di Dio"
(Gal 2,20) "Dammi, Gesù mio, una
fede viva..." M. Speranza

CORSO PER FIDANZATI

Dal 10 Marzo al 9 Giugno

www.collevaenza.it

Visita anche tu il sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni,
scritti della venerabile Madre Speranza, e molto materiale di
studio e di meditazione.

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevaenza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) FESTIVI (Pullman di linea) (Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro
l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri Esercizi Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come
arrivare
a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto [SERVIZI DI PULLMAN] sulla pagina precedente (Ill di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.